

“VEDERE CON I PROPRI OCCHI ...”

Un'esperienza di volontariato in Brasile



Una giovane Volontaria racconta la sua esperienza a Piabetà. Situata nella prefettura di Magè, a 50 km da Rio, fa parte dell'immensa baixada fluminense. Molte famiglie vivono nella miseria più totale, tra malattie, indifferenza e molta violenza. In questo contesto operano i Canossiani. Con la parrocchia São Sebastião, la scuola “Nossa Senhora de Fatima”, una scuola professionale, e perfino un corso di radiologia. Attraverso la Onlus “Mano Amica - Canossiani” e il progetto “Abraço Amigo”, offrono aiuto a bambini e ragazzi (oggi 150

solo a Piabetà) in età scolare, e alle loro famiglie; di grande aiuto la cosiddetta “cesta basica”, che fornisce alimenti base per una famiglia per un mese. Non poteva mancare l'oratorio, frequentatissimo dai ragazzi. Negli spazi parrocchiali, poi, volontari laici propongono corsi gratuiti di vario genere per adulti e anziani, scuola di chitarra e di capoeira. Soprattutto l'oratorio è l'ambiente dove ragazzi e giovani possono ricevere un'educazione umana e cristiana che non sempre ricevono in casa.

L'atterraggio a Rio de Janeiro regala sensazioni uniche: prima si sorvola la città, con le sue insenature, il mare blu che sbuca fuori da ogni angolo, il verde della fitta vegetazione che cresce sulle numerose montagne che la circondano, il Pão de Açúcar, il Cristo Redentore, lo stupefacente Niteroi, ponte di 14 km che attraversa la baia. Poi, ci si abbassa sempre di più e dagli oblò si scorge solo il blu del mare, che si confonde con l'azzurro del cielo, e infine l'atterraggio. Sejam bem vindos! Rio è una città bellissima, unica. Qualcosa

inizia però a stridere, quando dall'aeroporto, accolti da p. Eulalio e da p. Giorgio, saliamo in auto - insieme a me, altri tre volontari con p. Gianluigi - alla volta di Piabetà. Dopo i grattacieli, dopo le macchine lussuose, dopo i negozi e le belle case, anzi, vicino a tutto questo, costruzioni di mattoni, poverissime, malconce. Si sa che in Brasile ci sono le favelas, si sa che è l'ingiustizia sociale a farla da padrone in uno Stato unico al mondo per ricchezza di materie prime, si sa che i bambini, quando va bene, giocano scalzi per strada, e quando va male, per

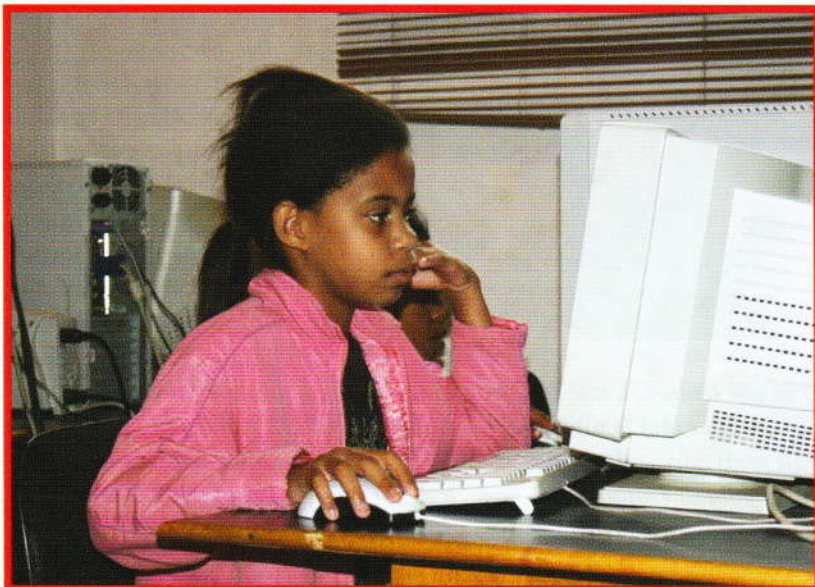
strada ci vivono. Ma vederlo con i propri occhi fa tutto un altro effetto.

Ci si prepara, prima di partire; e senza dubbio affrontare prima della partenza un percorso fatto di informazioni, immagini, ma anche dei consigli di chi è partito prima di te e ha già fatto questa esperienza, è molto utile. Prepara a molto, ma non a tutto. L'impatto è forte, il senso di straniamento aumenta man mano che ci si avvicina a Piabetà. Siamo lontani da Rio, ma non lontanissimi: un'ora e mezza di strade grandi e trafficate, eppure sembra di essere

dall'altra parte del mondo. Per strada, immondizia, piccoli roghi, cavalli, asini, cani, bambini, brutte case, ogni tanto qualche bella casa, per lo meno pulita. Odori a cui non sono abituata. Un colpo allo stomaco, è vero, ma si tratta di una sensazione destinata ben presto a svanire. Ci si abitua anche alla miseria, quando ci si è in mezzo. Anche a me è successo così: dopo un giorno, non notavo più i cumuli di immondi-

zie per strada, i vestiti sporchi dei bambini, lo squallore delle case; a restarti impressi, poi, sono i sorrisi degli stessi bambini, la bellezza della natura che, mai totalmente domata, si insinua tra le case, i fiori, l'allegria dei giochi. Alla miseria ci si abitua, certo, ma non ci si rassegna, e davanti a situazioni insostenibili, non è facile contenere lo sdegno. Il Brasile, per lo meno quella piccola parte di cui io ho avuto esperienza, è così. Ti sconvolge l'anima con la sua apertura all'altro, la sua

emotività, la capacità di accogliere, il miscuglio di etnie che emerge in visi ebanati dagli occhi verdi, nei riccioli biondi di bambini dai tratti africani, nella capacità di vivere uno accanto all'altro senza nessuna differenza. Insieme, però, ti



toglie il respiro la presa di coscienza che, sebbene molto sia stato fatto, troppo è ancora da fare. Come possono gli stessi brasiliani che vivono in condizioni di vita economica, sociale, culturale normale, se non sopra la media, accettare che questa ingiustizia sociale continui a perpetrarsi? Come può il mondo far finta di nulla?

In realtà è sbagliato dire che il mondo fa finta di nulla: in Brasile ho incontrato molte persone che si danno da fare affinché la situazione migliori. I padri canossiani per

primi. Nella missione di Piabetà sono in tre: p. Giorgio, italiano, p. Eulalio, messicano, insieme a Jenalro, diacono brasiliano. Una squadra apparentemente piccola, ma decisa e attiva: dalle prime ore della mattina (e con pochissime ore di

sonno alle spalle), fino a sera inoltrata, non si fermano un attimo. E come in ogni squadra, ognuno ha il suo ruolo: p. Giorgio si occupa prevalentemente della pastorale familiare,

con la visita alle famiglie, le missioni popolari, gruppi di catechismo e di formazione; p. Eulalio è attivissimo nell'aspetto sociale, e segue soprattutto i progetti caritativi, le adozioni a distanza e i progetti scolastici; Jenalro è responsabile dell'oratorio, amatissimo dai suoi ragazzi. A loro si affianca un nutrito gruppo di volontari laici, persone che a vario titolo danno la propria disponibilità, tempo ed energie per aiutare la parrocchia, e quindi i propri fratelli brasiliani. È un fatto che colpisce e fa

riflettere sulla situazione delle nostre parrocchie in Italia, ma che porta anche a ben sperare per il futuro stesso del Brasile, che può essere "salvato" solo con la volontà e l'azione dei suoi stessi abitanti.

Durante le numerose visite alle famiglie dei bambini e ragazzi adottati dall'Italia emerge in maniera chiara che a queste persone, oltre ad un aiuto materiale, seppur piccolo, occorre un aiuto per superare certe barriere mentali in cui vivono intrappolati, prima tra tutte quella dell'ignoranza. Occorre ridare loro la capacità di sognare, di credere in un futuro migliore. È questo a spaventare più di tutto: la rassegnazione che si legge non solo nei volti dei vecchi, ma anche negli occhi delle giovani madri, di tanti ragazzi, ai quali mai è stata data la possibilità di una vita diversa da quella, che non sanno immaginare qualcosa di diverso, perché quello è l'unico modo di vivere di cui hanno avuto esperienza. I laici canossiani che affiancano p. Eulalio nella visita mensile alle famiglie - in tutto 150 - sostenute a distanza, puntano soprattutto a questo ed è su questo recupero umano della dignità della persona, che stanno lavorando. Io sono fiduciosa. Dai racconti dei padri emerge come vent'anni fa, al loro arrivo, la situazione a Piabetà fosse ben diversa e peggiore di oggi. La violenza



raggiungeva livelli irripetibili, le strade non erano asfaltate, mancavano le fogne, mancava qualsiasi tipo di servizio. Oggi molto è migliorato e l'impressione che ho avuto è quella di una comunità in cammino verso una presa di coscienza della propria dignità, dei propri diritti e doveri. Sarà un percorso lento, come lo è stato per noi, ma inarrestabile! Resta il fatto che tocca anche a noi, nel nostro piccolo, sensibilizzarci e sentirci responsabili di quello che accade dall'altra parte del mondo. Ognuno secondo le proprie possibilità e i propri mezzi, chiaramente. Personalmente, invito chiunque se la senta ad affrontare il percorso di preparazione all'esperienza di un viaggio missionario - in Brasile, in Africa,

in Asia, ovunque si voglia: credo sia un'esperienza importantissima per un cristiano, provare a farsi compagno di strada, di vita - seppur per un breve periodo - di altri fratelli.

Francesca

